

«Ratio Iuris». Incontro di studi per Carlo Beduschi

(Parma, 14 novembre 2014)

1. Il 14 novembre 2014 si è svolta presso l’Aula della Bandiera del Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università di Parma, una giornata di studio dedicata a Carlo Beduschi, per festeggiare la conclusione della sua carriera accademica.

Il merito dell’iniziativa va a Salvatore Puliatti, che ha anche scelto il titolo, “*Ratio Iuris*”, che meglio si prestava per parlare dei temi cari all’onorato e avere l’occasione di passare insieme a lui qualche momento di sereno scambio conviviale. Dopo i saluti e i ringraziamenti iniziali rivolti ai presenti, Puliatti ha rievocato il percorso accademico di Carlo Beduschi, iniziato proprio a Parma, nel 1966, sotto la guida di Guido Donatuti. L’interesse scientifico prevalente di Carlo Beduschi si è ben presto assestato sul tema dell’elaborazione giurisprudenziale, trovando speciale alimento nella partecipazione, per più anni consecutivi, ai seminari giuridici che Max Kaser teneva ad Hamburg; di questa esperienza resta una traccia nel primo lavoro di carattere monografico (*Hereditatis aditio*, apparsa per i tipi dell’editore Giuffrè nel 1976, nella collana di *Pubblicazioni dell’Istituto di diritto romano e dei diritti dell’Oriente mediterraneo*). Sin dal 1975 è a Urbino, dove insegna “Storia del diritto romano” e dove, in un contesto di relazioni personali particolarmente stimolanti (si ricordano, fra i tanti, Giovanni Gualandi e Giovanni Negri), si radica l’interesse per la teoria generale del diritto, che in seguito sempre si intreccerà con lo studio dei testi giurisprudenziali e i cui risultati sono in parte testimoniati dall’opera *Tipicità e diritto*. Nel 1986 è chiamato a Trento dove, l’anno successivo, assume la carica di preside. In questo periodo l’impegno di carattere accademico diventa esclusivo e Carlo Beduschi sceglie di abbandonare definitivamente l’attività professionale di avvocato, sino allora svolta nello studio paterno, secondo una modalità che gli consentiva di vivere l’esperienza giuridica concreta come completamento dell’attività di ricerca. In quegli anni la Facoltà di Giurisprudenza di Trento, da poco fondata, cominciava a consolidarsi e l’impronta lasciata dal Beduschi, come testimonia Gianni Santucci nel ricordo conclusivo, perdura tuttora. Torna a Parma nel 1992, dove pure assume per un triennio la carica di preside e dove conclude il suo percorso accademico nel 2014.

2. Dopo aver ricordato le numerose testimonianze di stima e affetto che in molti hanno inviato rammaricandosi di non poter essere presenti, Salvatore Puliatti ha invitato ad assumere la direzione dei lavori Renzo Lambertini (Modena) che, prima di passare la parola ai relatori, ha delineato, con poche sincere parole, i tratti che meglio caratterizzano la figura di Carlo Beduschi: spirito di servizio e passione.

È intervenuto per primo Umberto Vincenti (Padova), su un tema di teoria generale del diritto che per molti anni ha condiviso con l’onorato: il viaggio di andata e ritorno che dalle parole va alla realtà e dalla realtà va verso le parole. E’ stato un intervento prevalentemente dedicato all’uso del linguaggio. Secondo il relatore, la continua tensione con la forza cangiante della realtà aveva portato molti, sulla traccia Eraclito, a perdere la speranza nella possibilità di conoscere alcunché. Passando per Socrate, Platone e Cicerone viene invece un invito a valorizzare le potenzialità conoscitive del linguaggio,

soprattutto quando le parole sono nelle mani di persone consapevoli della loro responsabilità. Se, come illustrava Zenone, il pugno chiuso esprime il carattere stringato e conciso degli enunciati di cui si serve la dialettica, l'apertura e l'estensione delle dita rappresentano le ampie potenzialità della retorica. Ecco allora che il linguaggio offre spazio sia per le esigenze di precisione rigorosa del legislatore (anche il linguaggio normativo, ricorda Vincenti, può fare molto per ridurre le incertezze interpretative), sia per gli sviluppi che, a partire dalle parole, il giurista aprendo il pugno può compiere lungo il percorso che lo porta verso la sempre mutevole realtà, ricomponendo quell'insieme organico che a fatica era stato imprigionato nelle parole. C'è infine spazio anche per la mano sinistra che, quando avvolge il pugno della mano destra, rappresenta la comprensione più profonda, su cui, come diceva Zenone, nessuno ha potere, tranne il saggio. Se siamo operatori preparati e onesti, conclude Vincenti, c'è motivo per sperare e, fiduciosi, invitare i giovani giuristi ad andare oltre le parole, suscitando in loro il desiderio di cogliere la realtà che sta oltre, troppo spesso camuffata dietro i giochi di parole di una giuridicità menzognera.

3. Ha preso poi la parola Giovanni Negri (Milano 'Cattolica'), che ha scelto invece di parlare di un tema strettamente giuridico, quello della condizione del sottosuolo, volando con il suo amabile stile ben più in alto della pianura su cui aveva invitato l'uditório a seguirlo. Lo spunto per la riflessione offerta da Negri, secondo una sua abitudine consolidata, è stato colto in un passo della giurisprudenza romana, D. 17.1.77, tratto dai *Libri Posteriores* di Labeone, «*In lege fundi vendundi ...*». Nella clausola di vendita di un fondo erano state eccettuate dal venditore tutte le *lapidicinae*, "ovunque si trovino" (*ubique essent*); dopo molto tempo erano stati trovati altri giacimenti; Tuberone risponde all'implicito quesito dicendo che anche questi spettano al venditore; Labeone però è di diverso avviso e risolve il problema dicendo che, se non ci si sono tracce di un accordo specifico sulle *lapidicinae* non ancora scoperte, queste non spettano al venditore, perché non è possibile eccettuare con una clausola ciò che ancora non esiste. Questo è un passaggio che ha rivoluzionato il problema del regime giuridico del sottosuolo, che ha impegnato le corti di giustizia per secoli. Ovviamente Labeone sa benissimo che i giacimenti esistono già, fisicamente, ma ritiene che, fintanto che non siano ancora scoperti e in fase di coltivazione, non si possano ancora considerare esistenti sul piano giuridico. Questo spostamento di accento dalla realtà fisica a quella giuridica ha consentito a Labeone di sfuggire alla "trappola" della concezione naturalista del suolo, in cui era caduto Tuberone. Il fatto è, continua Labeone, che se si interpretasse la clausola come proponeva Tuberone, se tutto il sottosuolo fosse fatto di pietra (come molto spesso accade, specialmente in collina), il contratto di compravendita sarebbe nullo, perché tutto il podere sarebbe da considerare una *lapidicina* e il venditore, con una clausola siffatta, riserverebbe per sé l'intero oggetto venduto. Alla rievocazione di questo famoso passo di Giavoleno è seguita una rassegna di casi tratti dalla nostra esperienza giuridica più recente, in cui è ancora possibile rivivere la tensione tra la posizione di Tuberone e quella di Labeone. In piena sintonia con l'impostazione scientifica di Carlo Beduschi, la conclusione di Negri è che il diritto romano e il diritto civile possono essere la stessa cosa (per cui, se i nostri "fratelli separati" civilisti ci ascoltassero di più, forse capireb-

bero meglio perché fanno quel mestiere e perché lo fanno in quel modo). I giuristi romani, sottolineava Negri, interpretavano il diritto nella persuasione di farlo progredire, come diceva Pomponio, traendo profitto dalla diversità delle posizioni. Ancora oggi, soprattutto quando si va oltre i manuali e si leggono direttamente le fonti, i testi romani coinvolgono e costringono a fare nostri i loro problemi.

4. Se le due prime relazioni hanno avuto il pregio di consentire di fare esperienza diretta delle due principali linee di ricerca su cui si è orientato il lavoro di Carlo Beduschi (il diritto vissuto a livello problematico e la teoria generale per acquisire sempre maggiore consapevolezza del proprio percorso di vita e di lavoro), il terzo intervento, di Dario Mantovani (Pavia), ha avuto il merito di posare lo sguardo direttamente sull'onorato, con un garbo e un calore che non sarà possibile rievocare con queste poche parole di cronaca. La scelta è stata quella di non parlare di un proprio tema, ma di continuare in pubblico le conversazioni negli anni avute con Carlo Beduschi, intrecciando la riflessione con frammenti di vita vissuta, come quello relativo all'estate in cui avevano insieme costruito, con materiale di bricolage, una libreria per sistemare le edizioni della Loeb, nel vano di un porta dell'Istituto di diritto romano di Parma. Prima di tutto Mantovani ha saputo cogliere un aspetto tanto evidente quanto capace di passare inosservato: l'esistenza di un vocabolario di Carlo Beduschi, fatto di nomi (rapporto, *proportio*, precedenze, contenuti di esperienza...) e verbi (governare, prendere posizione, farsi carico) capaci di lasciare una traccia. Dopo aver rivolto un pensiero alle persone che hanno lavorato con lui, l'attenzione si è nuovamente spostata sull'onorato, per fare una prima considerazione: è una figura peculiare di giurista, che ha sviluppato una sua concezione complessiva del diritto, facendo prevalere l'impostazione e l'affinamento di una teoria complessiva sulle singole ricerche. A questo riguardo Mantovani ha individuato tre snodi cruciali: il rapporto fra norma e caso; lo scarto fra diritto e linguaggio e la struttura necessariamente controversiale del diritto. Il diritto ha a che fare con la vita, perché trae il suo assetto da rapporti che sono già configurati nella concretezza dei vissuti. Il fatto che gli assetti di vita vengono elaborati sotto forma linguistica crea un'inevitabile distanza, che il giurista dev'essere sempre in grado di colmare tornando nel vivo del caso, per coglierne le particolarità, senza mai perdere di vista i criteri regolativi. Il luogo in cui l'ordinamento romano ha attuato questa operazione è il processo, impostato secondo schemi che consentivano di affrontare le argomentazioni di parte in modo dialettico e controllabile, cioè razionale, per arrivare a una soluzione giustificata da quelle premesse. La formazione di Beduschi è avvenuta in un tempo che aveva per ideologia il positivismo e per strumento la dogmatica e però ha saputo prendere le distanze dall'uno e dall'altra, proponendo un'alternativa che ha trovato alimento nel confronto con la filosofia e che vedeva l'esperienza giuridica legata al caso concreto prevalere sugli schematismi, conservando la capacità di valorizzare la situazione particolare alla luce del fine, la novità e la variazione alla luce del passato. Prima di prodursi in un complesso tentativo di recupero delle impostazioni di carattere filosofico che hanno orientato il pensiero di Beduschi, con una puntuale citazione da Terenzio, Mantovani ha così sintetizzato l'impostazione di Beduschi: "*Prudens*" *qui intelligentia sua aliquid sentit*, "*sciens*" *qui alicujus indicio rem cognoscit*, per esaltare, come farebbe l'onorato, la figura del *prudens*, che individua

il diritto sulla base di un contatto diretto con l'esperienza, rispetto a quella dello *sciens* che si limita a compiere operazioni di mero riscontro. Per sottolineare l'importanza del rapporto intercorrente con Beduschi e rimarcare la sensibilità giuridica e una condotta (non solo accademica) finalizzata alla difesa del primato dell'istituzione, la relazione di Mantovani si è chiusa ricordando Cavour Beduschi (1860-1936), nonno dell'onorato, l'uomo della grande bonifica mantovana, col quale l'onorato avvertiva una continuità ideale. A volte, Beduschi con le persone che sentiva più vicine ne parlava, e ricordava quella grande opera come la continuazione della tradizione risorgimentale della famiglia, convertita in un concreto impegno civile per il proprio paese.

5. Da ultimo è intervenuto Gianni Santucci (Trento) per portare i saluti e le testimonianze di gratitudine di coloro che ancora oggi a Trento ricordano l'impegno istituzionale di Beduschi negli anni in cui la Facoltà di Giurisprudenza muoveva i primi passi, per coordinare l'apertura internazionale che caratterizzava la nuova Facoltà con l'impianto tradizionale del corso di Giurisprudenza.

I saluti finali sono stati affidati a Salvatore Puliatti: Carlo Beduschi si è formato a una concezione forte, unitaria e precisa del diritto, che privilegia la razionalità rispetto al razionalismo, la giurisprudenza alla dottrina, le regole ai concetti astratti; una concezione che ha al centro la valorizzazione delle concrete esperienze di vita e costituisce il tratto unitario di tutte le sue opere.

Marco Gardini
(Università di Parma)
marco.gardini@unipr.it